

INTERVISTA Esce un nuovo libro dedicato al movimento ecumenico. La fondatrice parla della crescente partecipazione del mondo musulmano

Chiara Lubich e la sorpresa dei Focolarini di Allah

«Dio li ha posti davanti al nostro cammino. Vogliamo gettare il seme della pace»

Chiara Lubich, fondatrice e presidente del movimento dei Focolari, a Roma per la presentazione del volume *Un popolo nato dal Vangelo*, per la prima volta risponde — con questa intervista — alla curiosità dell'opinione pubblica sulla sorprendente presa del suo movimento in ambienti islamici di varie parti del mondo. Chiara Lubich ha 84 anni. Riunì il primo Focolare a Trento, nel 1943 e oggi i focolarini ci stimpatizzanti superano i due milioni e appartengono anche a Chiese non cattoliche e a religioni non cristiane.

Presidente, seimila musulmani partecipano alle attività, anzi fanno parte — se ho capito bene — dei Focolari: non teme che il suo Movimento possa subire una influenza non controllabile?

«Non penso. La partecipazione alle attività del

PRESENZE

Ci sono islamici ma anche ebrei, indù e buddisti



Chiara Lubich (84 anni) riuniti il primo Focolare a Trento, nel 1943

e spartendo i beni materiali; penso agli incontri di e Buddisti. A novembre, lo avremo con un gruppo di ebrei».

Forse lo spirito dei Focolari è il più mite tra gli spiriti che soffiano nella grande famiglia cattolica: come mai i più miti sono andati a scegliersi l'interlocutore più aggressivo?

«Quanto alla mitezza del Movimento, mi sembra giusto precisare che essa non è facile arrendevole».

li indù (con questi è già il secondo che realizziamo)

Seimila hanno aderito nel nome di Maometto

Quello dei Focolari è il primo e il più numeroso tra i movimenti che hanno agitato le acque della cattolicità lungo l'ultimo mezzo secolo: ne dà conto il volume di Enzo Maria Fondi e Michele Zanucchi, *Un popolo nato dal Vangelo*, Chiara Lubich e i Focolari (San Paolo, pp. 602, euro 26), che viene presentato oggi pomeriggio a Roma, in Campidoglio. Un monitoraggio storico e geografico del movimento, che informa anche sui 30 mila appartenenti ad altre religioni che fanno parte dei Focolari. Non abbracciano la

fede cristiana, ma condividono l'idea e si impegnano ad attuare il programma di fraternità universale del movimento: seimila musulmani, tremila buddisti, decine di migliaia di ebrei. Il gruppo musulmano è il più numeroso. Di «musulmani focolarini» ve ne sono un migliaio solo in Italia. Una lettera mensile in lingua araba, indirizzata ai simpatizzanti musulmani del movimento, ha

L. Acc.

lizza o irenismo, ma obbedienza ad una delle beatitudini evangeliche: questa mitezza, perché carità e non sentimento, è anche forza. Non siamo stati noi, del resto, a sceglierli gli interlocutori. Noi diciamo: è stato Dio a porli davanti al nostro cammino. Rispetto poi all'aggressività in generale, mi sembra che non si debba dimenticare la violenza di cui noi cristiani siamo stati portatori, e della quale Giovanni Paolo II continua a chiedere perdono. Quanto poi all'aggressività dell'Islam, penso che non si debba in alcun modo generalizzare. Conosciamo musulmani fortemente amanti della pace, persone di squisita e autentica vita spirituale, capaci di dialogo. E proprio essi ci fanno cogliere l'Islam in una luce diversa da quella nella quale, troppo spesso e superficialmente, esso è percepito. C'è poi un altro punto da tenere presente: la mitezza in uno dei due interlocutori, prima o poi apre alla mitezza l'altro».

In una lettera del 1980 ai Focolarini, lei dava questa consegna: «Se nelle vostre città v'è una moschea o una sinagoga o qualche altro luogo di culto non cristiano, sappiate che lì è il vostro posto». Riterebbe quella indicazione, dopo aver udito le parole violente, che vengono dalle moschee?

«La sento più che mai attuale. Essa è, nella sostanza, una risposta all'invito di Gesù di farsi tutto a tutti. D'altra parte, non penso che si possa dire che da tutte le moschee risuonano parole di violenza. Inoltre, è nostra esperienza che se queste parole sono accolte da spiriti amanti della pace, spesso possono essere dimensionate, e ritornare a chi le pronuncia liberate proprio dalla violenza, sino a far cambiare d'animo chi le ha dette».

In Pakistan avete edificato addirittura una città della islamico-cristiana, a Dairwal, fra Lahore e Islamabad: sopravvivrà alla fiammata anti-cristiana che oggi furorreggia in quel Paese?

«Lo spero. Il futuro, comunque, è nelle mani di Dio. A noi interessa, vivendo il momento presente, gettare semi di fraternità e di pace. E se qualche volta questi semi devono morire, questo è insegnamento evangelico e, secondo le parole di Gesù, proprio per questo potremmo dare frutti di vita che non passano».

Avete avuto critiche esterne o dissensi interni — dopo l'11 settembre — per la lettera mensile in lingua araba, redatta da una teologa iraniana, che accosta brani del Corano e del Vangelo?

«Nessun dissenso o critica, che io sappia. Anzi notiamo un aumento di richieste, ed un'offerta di partecipazione a questo tipo di lavoro da parte di altri esperti musulmani».

Luigi Accattoli